RAGIONAMENTO SACRO

DETTO IL 17 GENNAJO 1849.

NELLA CHIESA DI S. MARIA DE' LUMI

IN

SANSEVERINO

ROMA

NELLA TIPOGRAFIA SALVIUCCI

1853

16

A MARIA SANTA

SENZA MACCHIA CONCETTA

VERGINE INTEMERATA MADRE DEL VERBO DIVINO

DE' CELESTI LUMI DISPENSATRICE BENEFICA

L' ULTIMO DE' SUOI SERVI

Codesta tenue offerta, che, tanto solo, nella povertà del mio ingegno posso io offerirvi, prostrato a' vostri santissimi piedi aggiungo a quel sacro vaso (1) il quale dono di animo tutto a Voi devoto trasmetto a codesto vostro Santuario (2).

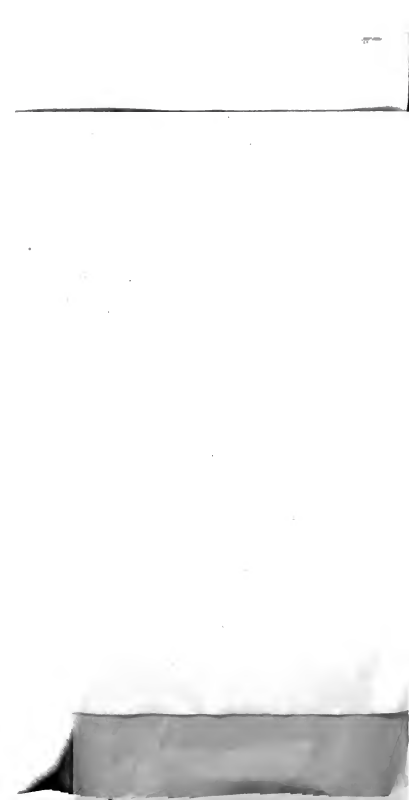
La elezione che providenza divina fece di me, debole uomo ed inetto, al reggimento del Religioso drappello, il quale si onora della protezione di quell'Apostolo che tanto fece e patì per la gloria del vostro Gesù, si è la cagione che a presentarvi codesta offerta mi muove, o Vergine possente, ed in uno Madre dolcissima. E se quell'anno malaugurato, in cui sciagure d'ogni maniera e gravissime non furono superate

che da più gravi colpe ed orrendi sacrileghi misfatti, da doversi di esso a tutta ragione ripetere con Giobbe: annus *ille vertatur in tenebras non requirat eum Deus desuper et non illustretur lumine* (III, 3.); fu quell'anno appunto in cui io dettai questo povero scritto, cui nulla aggiungo, ovvero cangio in offerirvelo, forsechè gioverà, non senza edificazione de' prossimi, a conoscere quale si fosse la mente, che condusse i miei religiosi fratelli, e spirò ad essi in cuore il vostro Figlio perchè me volessero primo fra loro. Ma checchè possa essere di ciò, in Voi, Madre pietosa, pienamente confido, chè quell'affetto, onde con specialissima protezione maisempre guardaste l'umile mia Congregazione, Voi ad essa vogliate serbare; sicchè come de' primi nostri

padri già pronunciaste (3) possiate tuttora averci nel novero *dei vostri grandi devoti e servi, cui darete spirito per guidar l'anime allo amore del divino Vostro Figlio.*

Tali sono i fervidi voti e le umili preghiere che vi porge chi di tutto il suo cuore desidera di essere da Voi, Madre amabilissima, riguardato per verace, sebbene

Roma, 24 Maggio 1853.

L'ultimo de' vostri servi
D. Luigi M. Albicini Preposito Generale
della Congr. de' Chierici Regolari
di S. Paolo.

IN LUMINE TUO VIDEBIMUS LUMEN.

Il Reale Profeta *Sal.* 35. *v.* 10.

Quando dell' Onnipossente avvenga che ai nostri sguardi insolita, meravigliosa sfolgoreggi alcun' opera, riverenti per noi si vuole interrogare su di essa la inspirata di lui parola viva maisempre e parlante negli oracoli di sua Chiesa; onde evitare le fallacie de' sensi, e sicuro averne lo intendimento suo divino, quale in arcano modo non rade volte a noi si manifesta colla efficace eloquenza dei portenti. E perchè così appunto adoperarono religiosissimi gli avi vostri; che di veraci divini portenti spettatori avventurosi ei si fossero, a renderne testimonianza maestoso si leva e stassi da oltre due secoli e mezzo codesto tempio; e meglio ancora fede non dubbia ne torna dall' annuo festivo ricorso di questo giorno sacro alla memoria di tai prodigi, pe' quali ebbe pur nome novello fra voi l'augusta Regina e Vergine Madre, di cui la veneranda effigie per ciò stesso mostrasi là su quell' ara, coronata la fronte d'aureo diadema, in uno col divino suo Nato. A voi quindi, che per tanti argomenti bene a ragione si-

curi in vostra pietà oggi esultate, non vorrò io già che risuoni la voce del sacro mio ministero, onde provarvi, ciò che troppo ben vi sapete, come santo volle Iddio che fosse codesto luogo; ma sì tutta piacemi richiamare la devota vostra attenzione al pensiero dell' intendimento divino in quei prodigi, pe' quali quivi stesso, ove colpa provocava giustizia a punizione, si godesse Misericordia nel porre suo trono a diffondere grazie d' ogni maniera. Conciossiachè se il magnificare l' opre stupende del Signore con quanto ha di potenza l'arte di umano eloquio, giova a sollevare gli animi degli ascoltanti in sensi di religiosa ammirazione; però più largo e duraturo è il frutto che ne consegue quando le nostre menti sieno guidate a penetrare sol anco in parte i secreti fini che Iddio si ebbe nel far mostra di se per inusitati modi. Così se agli avi vostri fece manifesta sua onnipotenza col prodigioso apparire nelle notturne tenebre di fiammelle raggianti in giro a quella cara immagine; utile sia per voi il conoscere di sua increata sapienza e sommo amore quale si fosse in còdesto fatto mirabile la occulta ragione. Per lo che guardando io nelle condizioni infelici di quel secolo infausto, i particolari pensando del portentoso avvenimento, ed agli effetti che ne seguitarono ponendo mente; questo parmi potervi addimostrare, che Iddio volesse con tratto di predilezione sovrana inverso codesta vostra patria, quivi additare un tempo, e quivi tenere continuo ricordato cui dobbiate supplicare per que' lumi veraci, che luce sono all'intelletto, onde conoscere il vero; e fervore spirano alla volontà, onde operare il bene. Sicchè colla prodigiosa apparizione che oggi venite festeggiando parmi che Iddio dicesse ai padri vostri, ed a voi pure lo ripeta: « Rammentatevi come per questa, che è mia figlia primogenita e madre e sposa, ab

eterno volli che di mie grazie i lumi in voi si derivassero. »
E voi al divino amoroso intendimento rispondendo, della avita pietà imitatori, con grato cuore a Lei esclamerete: « Nel dolce tuo lume, o Maria, vorremo maisempre aver guida sicura, che al possesso ne scorga di quelle sedi beate, ove teco godremo dell'eterno Sole di giustizia: *In lumine tuo videbimus lumen.* » Deh! o Vergine clemente, al mio dire propizia assistete, onde in codesti sensi sinceri frutto ne riportino di vita quanti qui devoti si condussero a venerarvi, ed ora con intenta e docile mente sono per ascoltare vostre lodi.

Coll'incominciare dei tempi ebbe principio, e fino al loro terminarsi durerà costante ed implacabile quella fiera battaglia, che l'errore muove alla verità, il vizio intima alla virtù. Che così fosse, la storia fedele narratrice degli umani eventi ce ne rende non dubbia testimonianza, mentre chi ben l'estima vede che tutta e solo è in descrivere codesta perpetua lotta. Che se pongasi mente alla condizione ed indole di nostra corrotta natura, e questa come rende ragione del passato, così ahi troppo ne fa certi, non dissimigliante doversi mostrare l'avvenire. Se non che la storia pure si è quella che ci ammaestra come a quando a quando sì orgoglioso oltre ogni misura levossi il vizio contro virtù pel soverchiante numero de'suoi perduti seguaci; sì potente mostrossi l'errore a traviare le menti dal sentiero di verità per le astute arti e funesto ingegno di coloro, i quali se ne fecero maestri, che alla considerazione di tai lagrimevoli trionfi forza è lo esclamare: Ah! che fu quello tempo e poter delle tenebre, in cui videsi strage sì numerosa ed irreparabile di anime eternamente perdute, che al paragone vien meno il pianto in su quel cumulo di temporali rovine, onde in uno di sè davano lamentevole spettacolo agli occhi eziandio del senso in-

tere nazioni e popoli prevaricati. E tale, a tacere di altri che lo precedettero, apparve infausto quanto mai dire si possa il decimosesto secolo. Superbia d'intelletto con ogni maniera d'errori, e cupidigia di cuore corrotto con tutte sorta di vizii fecero l'estremo di loro possa in quel secolo malcaugurato, affine di abbattere il regno di Gesù Cristo. Ferma si stette la Chiesa contro quel paventoso urto di infernale potenza, siccome invitta ella fu pria e starassi fino al terminare dei tempi secondo la infallibile promessa del divino suo capo e autore. Nè questo solo, ma più bella eziandio e gloriosa uscì del conflitto per novelle palme ed allori con che l'adornarono molte migliaia di veraci suoi figli, i quali col proprio sangue sugellarono la verità di sua fede divina. Se non che sui figli disertori oh! come tremendo apparve il giudizio di Dio; chè lasciatili preda alle perdute loro guide, compiè contr'essi sua minaccia, chiamando in loro luogo al regno de' cieli popoli di un novello mondo allora da pochi lustri scoperto. E fu spettacolo degno d'amaro pianto vedere così ed in Germania un Lutero, e nella Francia un Calvino, e nella Inghilterra un Arrigo VIII. non pur trar seco ad eterna ruina millioni d'anime; ma aver guaste ed infette del loro veleno intere nazioni, quali fino a dì nostri mostrano in se medesime l'opera della coloro perdizione. Ond'è che la Chiesa, quale affettuosa madre, piange tuttora su tanta sciagura, nè cessa per oltre tre secoli dall'opera pietosa di richiamare codesti erranti suoi figli all'amoroso suo seno. Che se Italia campò dal fiero turbine di quella infernale procella, ebbe però a conoscere gravissimo rischio che minacciò lei pure, quando ed in taluna di sue città, ed in una di sue Corti, e perfino nella dominante del cattolicismo osò la eresia diffondere i proprii errori dai sacri pergami.

Ora se egli è vero che lagrime chiegga carità in vista de' fratelli perduti; che lagrime domandi pietà figliale allo aspetto della comune madre la Chiesa afflitta e gemente sulle prevaricazioni di tanti ingrati e ribelli suoi figli; che lagrime voglia il timore del più tremendo fra i castighi divini, quello di vedere tolto da queste nostre terre il regno suo; chi vorrà fra voi dubitare che pianto salutevole fosse quello a cui provocava perciò li padri vostri Maria, lagrime prodigiose mandando da quel suo simulacro, che Regina de' martiri la ricorda tenentesi in grembo l'uccisa spoglia del divino suo Figlio? Simulacro, che tuttora voi venerate devoti in quel suo tempio, il quale a memoria di tanto prodigio sorge a breve tratto di via da questa vostra città. E voi felici! che Padri vi aveste di sincera fede, i quali risposero col pianto al pianto di Maria; sicchè allo esempio loro ne fu pure ravvivata la fede di popoli circonvicini e lontani, i quali tratti alla fama del mirabile portento, in lunghe schiere supplichevoli venivano e lagrimosi pregando a Lei, cui tutte è dato prosternere le eresie, affinchè pace impetrasse alla Chiesa, e ravvedimento agli erranti. Ed ecco che invano attraversandosi ad impedirlo le terrene potenze, quali fatte serve allo errore dominante, quali impigliate ne' furori guerreschi da sfrenata ambizione; superati perciò la Chiesa con longanime pazienza ogni maniera d'ostacoli, videsi alla perfine ragunata in generale Concilio, d'onde la santità de' suoi dommi e la purezza di sua morale così venne ella dichiarando, che mentre la eresia ed il vizio furono per la di lei irrefragabile sentenza colpiti da eterno anatema, di sua verace dottrina la incorrotta bellezza sfolgorò con novella luce alle docili menti di quanti fra i suoi figli erano preordinati alla vita. Perchè se eglino ovunque sparsi in tutto l'orbe al sereno di quella

luce celeste conobbero grandezza del beneficio; e, dandone gloria a Dio, inno di grazie a Lui resero, che con sì soave modo ed efficace campati li avesse dalla seduzione dello errore; chi fra voi dir mi saprebbe qnanta si fosse quivi per ciò stesso la gioia in ogni cuore purissima a tanto trionfo della Chiesa, mentre codesta vostra patria vedea sì lieto annunzio venirle a lei autenticato dalla penna di nn glorioso suo figlio, il Pastore di Telese, che giudice in uno e segretario sedeva nel Tridentino venerando Consesso? La causa è finita, allora parimenti si potè ripetere col grande Agostino, la causa è finita; e gridino pure a loro posta i sedicenti riformatori, che niun danno potrà quindi innanzi seguirne dalle loro male arti, se non se a quelli che per una volontà già guasta e corrotta si fanno perduti discepoli di più perduti maestri. Quanto era necessario, ovvero utile alla riforma, sia nella disciplina ecclesiastica, sia nei costnmi del popolo cristiano siccome venne ordinato, così in atto ponevasi. E già rinnovellata la faccia della Chiesa come nei primi giorni del sno apparire, lieta n' andava di apostoli zelantissimi, di dottori sapienti, di martiri generosi, i quali colla parola e cogli scritti, col sudore e col sangue spessi trionfi riportando e sulla eretica empietà, e sulla abbominevole idolatria, dilatavano ovunque il verace regno di Gesù Cristo.

Allora fn che Iddio, sovrabbondando in grazia ed in misericordia verso de' padri vostri, piacquesi mostrare loro quale la cagione si fosse onde que' spirituali trionfi muovevano. Ed eglino, che con Maria attristati si erano sulle desolazioni della Chiesa, alle gioie di questa li volle partecipi per Maria. Deh! miratela. Ella è dessa che maestosa siede a modo di Regina, soave in uno e dolce, tenentesi fra le braccia il divino suo pargoletto, unica vera luce, onde

ha lume chiunque entra alla terreua vita, per non ismarrire in questa quasi selva oscura fra il tenebrore dei vizii e degli errori la dritta via, che dallo esiglio alla celeste patria ne guida. Madre sovrana dello eterno sole di giustizia, già il nome suo medesimo esprime luce, e splendore; chè il dire Maria al pensiero rappresenta la primogenita fra le creature, irradiata dallo Onnipossente colla pienezza di sua grazia e di sua gloria; de' cui fulgori si illustra il mondo, e lieto risplende il cielo: *Ut sic illuminata*, come dice il serafico Dottore, *ut sic illuminata, fieret illuminatrix in mundo et in coelo*. Se non che quivi, stesso, con portentosi segni sensibili, volle Iddio che si mostrasse Maria di quella sua immagine verso la patria vostra illuminatrice benefica. Ed oh notte beata! che perciò chiara splendesti quasi sereno meriggio allorchè l'astro del giorno più vivi dardeggia i suoi raggi. O trionfale dimostrazione di Lei possente fugatrice delle infernali tenebre! O certa significazione di madre tenera, onde conobbero i padri vostri a cui dovessero quello interno lume di carità, di fede, che in quel secolo infausto di mezzo al comune prevaricare tenuti li avea costanti in sulle vie di verità e giustizia. Per lo che quivi soavemente tratti dal mirabile portento, ed efficacemente mossi da interna grazia, prostesi venerabondi su questo suolo drizzavano in quella pietosa loro sguardi; e col cuore sulle labbra tutti affetto sclamavano: In Gesù tuo lume per te, o Maria, godremo mai sempre la vera luce; *in lumine tuo videbimus lumen*. E luce in fatti di Lei ebbero per ogni maniera di benefizii; chè a grande numero si furono coloro, i quali tolti alle tenebre delle pene ed afflizioni, onde sì spesso fassi triste e dolente questa misera vita, col sereno della gioia lieti qui ritornavano, onde sciogliere loro voti a Maria. Quindi

quel rinfocato zelo di religiosa pietà che divampò mirabile in ogni ordine di persone, dall'umile abitatore della campagna all'onorato patrizio; dalla donna volgare alla spettabile matrona; dal canuto vecchio al giovinetto imberbe. Ed è pur questa soave dolcissima ricordanza, che il primo ornamento, onde fregiossi quella veneranda effigie, fu dono offerto per mano di teneri ed innocenti fanciulli: prova non dubbia della pietà paterna. Religiosa pietà! di cui mostrossi caldo ogni cuore, accesa ogni mente, sicchè in essa senza meno ravviso quale si fosse lo intendimento divino, nel mirabile portento che oggi con festosa rimembranza veniam celebrando. Perchè, se dall'adorata immagine la prodigiosa luce prima rifulse agli occhi de' semplici abitatori della campagna, di ciò stesso però n'ebbe lume ogni intelletto fedele a conoscere contro il vano superbire di quel secolo, che nomossi per eccellenza il secolo delle lettere, come l'uomo-Dio umiliato per noi, e figlio alla più umile fra le Vergini, secondo sua parola a' soli semplici ed umili ei si comunica volonteroso. E così fu che que' poveri rusticani, i quali a torme a torme da ogni valle, da ogni colle che ne circonda, a questo sacro luogo devoti concorrevano lodando Dio, lieti di qui se ne tornavano benedicendo alla divina sua Madre, mentre da Lei, che è sede della verace sapienza, illustrate venivano loro menti ad intendere, e più loro cuori riformati a gustare quella evangelica dottrina, che il patire povertà e breve disagio in questo terreno esiglio, per chiunque fedele si affida alla infallibile promessa del divino suo Figlio, è arra invidiabile di non periture ricchezze, e di perpetui purissimi contenti nella patria celeste. Ond'eglino mostravano in se medesimi verità di quel detto Apostolico, che pietà, cui basti il necessario alla vita, è pur dessa grande tesoro. Pregevole tesoro sì ve-

ramente, che ove nel popolo codesto religioso sentire sia forte e fermo, per esso, e tanto solo per esso, avrannosi le città pur anco e le intere nazioni serbato l'inestimabile dei beni, il fondamento ad ogni privata e pubblica felicità; la pace io dico, la quale al definire del grande Agostino, non è altro se non tranquillità, figlia dell'ordine; di quell'ordine, che pietà cristiana sola sa porre negli affetti dell'umano cuore, ciascuno d'essi volgendo al conveniente suo obbietto, sicchè non trasmodino nei delirii ed orrori di cieche e tiranne passioni. E però li padri vostri alla luce sovrana, che di Lei diffondevasi, Madre dei veri lumi, chiaro veggendo colla mente bellezza e vantaggio di questo dono celeste, infiammati vie più loro cuori nello amore di cristiana pietà, le dolcezze gustavansi di uno ordinato vivere tranquillo; mentre in quel secolo medesimo, colà in Germania specialmente, era ben altro lo spettacolo che presentavano le moltitudini traviate alla luce infernale che di Lutero e suoi primi discepoli diffondevasi con loro mentite dottrine sulla evangelica libertà. Perchè elleno infiammate di livida invidia, e d'odio crudele contro quanti per ricchezze, autorità, senno e potere ad esse loro sovrastava, impugnate le armi perfino i pacifici un tempo abitatori delle campagne, città e castella mettevano a ruba e sacco, e il tutto devastavano e struggevano col ferro e col fuoco; sicchè fattisi paventoso flagello della civile società, cadevano poscia alla lor volta vittime di quel briaco furore ond'erano invase, e in un sol giorno ben ottantamila di que' tristi sciagurati venivano posti al taglio delle guerresche spade. Così Iddio volgendo, come maisempre il delitto a punizione del delitto, alta prendea e spaventesa vendetta di una nazione, la quale venuta alle mani degli empii, avea senza commuoversi veduto ar-

dere suoi templi, uccidere o sbandeggiare suoi ministri, e vituperare con sacrileghi oltraggi le spose di Gesù Cristo.

Ma qui all'incontro Maria collo sfolgorare di sua luce celeste, di più caldo affetto inverso lo sposo divino i cuori infiammando delle sacre vergini, queste in uno rendea più venerande ai padri vostri, i quali pur da Lei illustrati conobbero vero amore di patria essere quello, che da religione informato, viene moltiplicando alla pietà quegli asili dove, checchè in contrario si dica l'odio d'un mondo nemico a Cristo, la storia imparziale ci narra essersi mai sempre fra il loto eziandio della umana fralezza serbato quel sacro fuoco, che nel giorno della pruova videsi divampare in fiamma a consumare il sacrificio, che o la fede a Dio giurata, o la carità dovuta ai fratelli imponeva ai seguaci degli evangelici consigli. E però a perpetuare quivi colla amministrazione della divina parola e dei santi sacramenti que'lumi di sapienza, di pietà e di grazia, che da Maria diffondevansi, gli avi vostri con fervide istanze chiedevano, e a grande onore accoglievano i figli di quel suo amantissimo ancor vivente Filippo, il santo Apostolo di Roma; e ad essi loro affidate voleano le cure di condurre l'opera di questo santuario, il quale colle generose largizioni d'ogni ordine persone, per essi in fatti levavasi a questa vaghezza e magnificenza di forme, qual vi vedete.

Così dunque Maria mostravasi illuminatrice benefica inverso la patria vostra, la quale per Lei felice calcava sicuri suoi passi nelle lucide vie dell'ordine e della pace, di giustizia e santità. Ma se ella pietosa la gran Vergine così adoperava, perchè madre di Lui, il quale è la vera luce; conveniente tributo di grato affetto, a cui parmi Ella stessa ne inviti da quella sua dolce immagine, sia il celebrare qui da

ultimo li splendori di codesta divina maternità, coi quali Dio illustrata la volle su tutte le creature, e d'onde com'egli per natura è detto dallo Apostolo padre dei lumi, Maria per grazia giustamente s'appella madre de' celesti lumi.

Intenda pertanto l'umana mente e contempli, vegga ed ammiri! Unico figlio a sè consustanziale Dio ab eterno generò; e codesto unico suo dilettissimo, e in tutte cose a sè uguale, dispose si che suo soltanto non rimanesse; ma il medesimo, unico, dilettissimo, e natural figlio volle che fosse di Maria. Nella quale tanto si compiacque, che per opera ineffabile del Santo Spirito di sua divina sostanza, e di quella della Vergine formò il Cristo promesso alla redenzione dell'uman genere. Il quale Cristo nella eterna ed increata persona del Verbo riunendo le due nature divina ed umana, tutto perciò avvenne e che egli fosse di Dio, e tutto della Vergine; nè due figli, ma un solo Figlio di amendue. Onde siccome infinita è la dignità dell'eterno Padre, e di questo senza fine ne ha gloria, che il di lui Figlio infinito sia; così in suo ordine e grado infinita è la dignità di Maria, poichè il medesimo Figlio ha comune col Padre. Se non forse più mirabile ancora vogliasi dire la maternità di Maria, che la eterna paternità di Dio padre. Conciossiachè a questo che Dio generasse Dio, niuna previa disposizione in Essolui si ricercava, essendo a sua natura conveniente per mezzo d'intelligenza produrre il Verbo in tutte cose a se eguale. Ma che Vergine Donna concepisse e partorisse Iddio, quest'è il miracolo de' miracoli; chè a ciò fa duopo venisse elevata tal Donna ad una certa eguaglianza divina per una quasi infinita dovizia di perfezioni, di privilegi, di grazie, quale eguaglianza non fu mai che creatura in sè sperimentasse. Ben mi avveggo dire io cose, le quali

riempier debbono del più alto stupore vostre menti; ma nè una sola parola fui ardito profferire fin quì, che mia si fosse, intorno a sì profondo mistero, il quale di luce è abisso, alla veemenza del cui fulgore occhio angelico pur anco ne andrebbe abbagliato. E quindi per mia bocca il ragionare voi udiste di tre Santi dottori, Bernardo, Anselmo e Tommaso, e di quel devotissimo della gran Vergine Bernardino Sanese. Ora però avverrà che intender meglio possiate come il predicare di Maria, essere Ella madre di Dio, eccede ogni altezza che dopo Dio dire e pensare si possa; sicchè il salutarla con questo augustissimo titolo è un tributarle la maggior gloria che per noi si possa; un celebrare tutti suoi pregi i più sublimi, tutti suoi privilegi i più eccelsi; un mostrarla al cielo ed alla terra l'Unica Immacolata, la Benedetta infra le donne, la ricolma di grazie, la purissima fra le Vergini, la intatta fra le madri, la divina infra le spose.

Ed in vero se di Maria canta la Chiesa: tutta sei bella, nè la più lieve macchia di colpa giammai offuscò il celeste candore di tua purissima anima; così Ella canta guardando alla divina maternità di Lei, mentre questa ne mostra, come convenivasi, che Cristo, il quale in cielo ha un Padre immortale, una madre pure costaggiù si avesse libera dalla morte della comune colpa d' origine. E se il primo Adamo formato fu della terra pria che questa fosse maledetta, non dovea forse il secondo Adamo Cristo essere tratto di una terra virginea, su cui giammai non fosse caduto anatema? Collo splendore di bella innocenza fu dunque adorna Maria fino dal primo istante di sua concezione, perchè dal divin Verbo eletta a propria Madre. E quando al mondo Ella nacque, giorno certo fu quello che letizia ineffabile recò al cielo ed alla terra, agli Angeli ed agli uomini; ma e di tanto

gioire, di tanta esultanza e cielo e terra questa sola cagione ne annunziano, che nata è la Madre del Salvatore Uom-Dio. Quindi se al suo primo mostrarsi costaggiù apparve adorna nell' anima di tal santità, di tal dovizia di grazie, quali ei non ebbero i Santi tutti in uno al compiersi di loro mortale carriera, qual meraviglia, poichè Ella si è la eletta genitrice di quel Dio che è il solo fonte di ogni santità, d'ogni perfezione? Piena perciò di grazia salutala l'Arcangelo nunzio del superno mistero, il quale sì tosto ebbe in Essa suo compimento, eccola andar fregiata di novello singolarissimo splendore; *Et gaudia Matris habens cum virginitatis honore;* sola ed unica in se medesima congiungendo le pure gioie di madre al verginale onore. Conciossiachè che virgineo fosse il suo concetto, virgineo il parto, e Vergine poscia illibata Maria si rimanesse, verace cristiano non havvi che lo ignori, ed il quale con certa fede nol creda. Ammirando portento! che umana ragione giammai potrà spiegare; ma e del quale però chiara apparisce ad ogni mente la convenienza, tanto solo che si aggiunga Maria essere madre di Dio. Poichè a Lui Salvatore degli uomini, siccome dice il Pontefice S. Leone, non convenivasi se non il nascere di una Vergine, onde per tal modo ed in sè avesse la natura della umana sostanza, e della umana carne le sozzure Egli ignorasse. Quindi Maria la sola bella e pel fiore di verginità infra le madri, e pel frutto di fecondità infra le vergini; avvegnachè in Essalei scendesse, e di Lei uscisse l' eterno splendore della Paterna gloria, il Quale ben potè ciò farsi senza offesa di sua integrità.

Che se Maria con tai chiarissimi privilegi, con sì infinita copia di grazie e doni venne apparecchiata dallo Eterno alla divina Maternità, quale pensate voi, già fatta madre

di Dio, esser dovesse la santità, la potenza, la gloria di sì gran Vergine? Dite pure senza timor di errare che la santissima di Lei purezza in se ricevendo Quello che è il Candore della eterna Luce, a tal ne venne che siccome al paragone di Dio niuno avvi buono; così al confronto di sua Madre niuno si ritrova perfetto; che Ella sola infra tutti i Santi Cristo suo figlio seppe e potè in ogni parte perfettamente imitare. Quindi dalla Chiesa proclamata Regina di tutti i Santi per questo appunto, che genitrice si fu del Promesso ai Patriarchi, del Predetto dai Profeti, del Maestro degli Apostoli, perchè Genitrice di quello che è la fortezza de' Martiri, la guida de' Confessori, lo sposo delle Vergini. Per questo che madre di Dio, a Lei sola doveasi il privilegio che morte non offendesse con sua corruzione quel virgineo corpo, il quale fu l'arca santissima della novella alleanza; sicchè tosto dal sepolcro sorgendo, gli angelici cori esultanti al cielo levassero codesta loro Regina, di cui non mi chiedete qual sia la gloria, dacchè voi pure avventurati la salutate Madre di Dio. Perchè ben vel dovete sapere che il trono sublime su cui Ella siede, secondo stassi da quello della Triade augusta. Esso è quel trono di zaffiro veduto in ispirito da Ezechiele, fondato sopra l'angelico firmamento. Cinta ha Ella la fronte di un triplice diadema, Figlia, Madre, e Sposa di Dio; e della virginea sua lampada al vivo fulgore più chiara splende quella celeste Patria, i cui beati cittadini trovano in essa dopo Dio e Cristo ogni loro gioia e contento; umili e riverenti a Lei servendo, loro Signora e Regina. Questa, per quanto a noi dato è lo intendere, è di Maria la gloria. E qual ne è il potere? Una essendo la potestà del Figlio e della Madre, da figlio onnipossente, onnipossente fu fatta la Madre. Sì, a te, o

Maria, dice S. Pier Damiani, a te, o Maria, è dato ogni potere in cielo ed in terra; e nulla a te è impossibile, perchè il Signore potentissimo è teco. Per Lui sei potentissima, e appresso Lui.

E Voi di sua potenza, Voi certo non cercherete altrove le pruove, mentre il sacro luogo che vi accoglie, l'odierna solenne festività che vi rallegra, quella veneranda effigie, in cui devoti i vostri sguardi si affisano, Maria vi ricordano illuminatrice benefica della patria vostra, quando luce mirabile irradiava quest'aere fra le notturne tenebre; segno e simbolo di quello interno lume con cui Ella potente illustrò le menti, ed infiammò i cuori degli avi vostri in un secolo caliginoso per molti errori, e per più turpi vizii. Voi quindi imitatori della avita pietà in Lei risguardate, che quel Dio innanzi cui per riverenza tremano le più sublimi angeliche potestà, qual vero suo figlio a sè soggetto vi mostra; ed ubbidiente ai proprii cenni ve lo addita, non tanto perchè a sua gloria conosciate grandezza ineffabile cui venne Ella elevata, quanto perchè a vostro vantaggio v'abbiate lume a vedere nello esempio di un Dio così umiliato per noi, necessità che tutti abbiamo di quella virtù, la quale per diritto si oppone a superbia; a superbia cagione funesta ond'ebbero principio, e continuo in noi si derivano quelle colpe che rei, que' mali che infelici ne rendono. A Lei pertanto madre de' celesti lumi, fervida la vostra preghiera in questo giorno s'innalzi, onde quali ai furono i padri vostri, voi pure addimostrar vi possiate figliuoli di luce per quelle opere, che giustizia comanda, di cui prudenza ordina i modi, fortezza eseguisce, e temperanza fa che s'astenga da' suoi contrarii. Per quelle, di cui fede cristiana ci disvela la eterna idea, che divina carità vien producendo, e speranza ec-

leste co' suoi conforti difende dagli assalti di un mondo ad esse loro nemico, e vive serba dalla violenza di avverse passioni. Così avverrà che vostra vita bella ed onorevole si mostri per quel verace progresso che a spirito immortale si conviene; quale veniva mostrando il coronato Profeta, allorchè beati pronunciava coloro, i quali da divina grazia aiutati, fermo hanno in cuore il proposito di ascendere da questa valle di lagrime, progredendo di virtù in virtù, fino a contemplare nella luce della eterna Sionne la gloria del volto santo di Dio: *Ibunt de virtute in virtutem.* Questo sia di Voi tutti; e perciò fra le tenebre di questa vita memori del gran beneficio che oggi venite festeggiando, a Lei continuo per aiuto sclamate: Nel dolce tuo lume, o Maria, vorremo mai sempre aver guida fedele, che sicuri ne scorga al possesso di quelle sedi beate, ove teco godremo dell'eterno Sole di giustizia: *In lumine tuo videbimus lumen.*

VA1 1518186

NOTE

(1) È un calice d'argento dorato, con sotto al piede in lamina d'argento incisa la seguente Epigrafe votiva:

MARIAE . SANCTAE . AB . ORIGINE
IMMACVLATAE . LVMINVM . POTENTI
ALOISIVS . MARIA . ALBICINI
PRAEPOSITVS . GENERALIS . LVII.
SODD . BARNABITARVM
D . D.
ANNO . MDCCCLIII.
ET . SODALITATEM . SVAM
SEQVE . IPSVM . COMMENDAT
PATRONAE . OPIFERAE . EXORATAE

(2) Il Gabuzio nella Storia della Congregazione dei PP. Barnabiti, scritta nel principio del secolo decimosettimo espone brevemente l'origine di codesto Santuario, e rende testimonianza della grande celebrità a cui fin d'allora era pervenuto. Non sarà inutile riportare quì alcune sue parole: » Anno deinde MDLXXXIV.
» nocte ante diem festum sancti Antonii, mense Januario ac proinde, saepe complura lumina, quasi columnae ignis caelitus emissae, et interdum veluti faces accensae, supra ipsam imaginem (B. M. Virginis) in sublimi aëre, plurimis admirantibus, apparuere: quod cum iterum et saepius, praesertim in vigiliis solemnitatum sanctissimae Virginis, per alias noctes deinceps apparuisset, idque divino quodam consilio et opere fieri constaret; cives et incolae vicini, Picentesque universi, et item exteri, tantis miraculis commoti, magnum ad eandem imaginem concursum habere coeperunt, plurima divinae clementiae beneficia inde reportantes: remque undique divulgatam ac certis probatam testimoniis, sacrorum Antistiti diiudicandam ac rite comprobandam detulerunt. Itaque rebus omnibus diligenter inspectis, ac plurimorum oculatorum testium fide confirmatis, et qua par erat auctoritate constitutis, praesertim variis miraculorum signis, plurimis aegris pristinae sanitati mirifice restitutis, divinos honores ibi sanctissimae Virgini habendos esse decretum est. Quare in eodem loco insigne templum ad honorem Dei, eiusque sanctissimae Genitricis semper Virginis, ex piorum civium liberalitate exaedificari coepit; et a luminibus, quae divino favore locum designaverant, Sanctae Mariae Luminum de

» Piscaria, appellatum est, ac rite dedicatum: ubi magnus non
» solum incolarum ac Picentum, sed etiam exterorum peregrino-
» rum concursus, eximio pietatis affectu fieri solet; plurimaque
» divinae misericordiae beneficia, et restitutae sanitatis dona per
» eiusdem Deiparae intercessionem, non pauci, votis factis, re-
» ferre consueverunt. Quod et certis monumentis, et fere innu-
» merabilibus votivis tabellis ibidem appensis, testatum habe-
» tur: » (*Hist. Congr. Clerr. Regg. S. Paulli, Lib. IV. Cap. 2. ed Rom. 1852.*)

(3) Vita di Alfonso Paleotti Arcivescovo di Bologna, lib. 1 presso il Barelli, *Memorie*, Tom. 2. lib. 3. c. 1.

IMPRIMATUR
Fr. D. Buttaoni Ord. Pr. S. P. Ap. Mag.
IMPRIMATUR
Fr. A. Ligi-Bussi M. C. Arch. Icon.
Vicesg.